

TESTIMONIANZE STORICHE SULLA CIMA DEL MONTE POREZEN

di
Mariano Moro

OPERE DIFENSIVE DEL VALLO ALPINO DEL LITTORIO

Sulla cima del Porezen ove, in applicazione del trattato di Rapallo¹, fu tracciato il confine tra il Regno d'Italia e il Regno di Jugoslavia, si possono ancora notare i resti delle opere di difesa appartenenti al Vallo Alpino del Littorio costruita dall'Esercito Italiano durante il periodo tra le due guerre mondiali.

Il presente cenno storico non ha la pretesa di essere esaustivo ma si prefigge almeno di far comprendere la struttura, l'organizzazione di questo sistema fortificato che fu, senza ombra di dubbio, la principale linea difensiva italiana costruita lungo tutto il confine alpino nel periodo fra i due conflitti mondiali e la cui esistenza è ignota a molti italiani .



Negli anni trenta il peggioramento della situazione politica causato dalle continue tensioni tra le varie nazioni europee portò quasi tutti gli Stati aventi frontiere terrestri a dotarsi di un sistema difensivo per proteggere le zone di confine dei propri paesi.

La Francia realizzò l'imponente e famosissima linea "Maginot", la Germania gli oppose la linea "Sigfrido" (Westwal) meno colossale ma

in grado di contrastare ugualmente la linea francese.

Anche in Belgio, Russia, Finlandia, Grecia, Olanda, Jugoslavia, e Romania si allestirono linee fortificate atte a scongiurare ogni tentativo di invasione nemica.

In risposta alle linee difensive approntate dalle nazioni confinanti, l'Italia, che negli anni fra le due guerre si trovava a dover difendere una frontiera terrestre di 1.841 Km. di confine (settore francese 487 Km.; svizzero 724 Km.; austriaco 420 Km.; jugoslavo 220 Km.), approntò il Vallo Alpino, detto del Littorio, la cui costruzione iniziò nel 1931 e, una volta terminata, coprì un grande

¹ Vedi nota storica riguardante l'escursione sul Travnik Travnik Plaski Vogel anno 2010 (il Trattato di Rapallo).

semicerchio lungo le Alpi dal Mar Ligure nei pressi di Ventimiglia, fino all'Adriatico vicino a Fiume.

L'organizzazione difensiva sulle Alpi venne delineata nelle linee essenziali nella circolare 200/R datata 16 gennaio 1931 "Direttive per l'Organizzazione permanente Difensiva in montagna". Il particolare sistema fortificato prevede tre zone. La prima, quella più avanzata, è la "Zona di sicurezza" munita di capisaldi discontinui con il compito di tenere le posizioni più importanti, di impedire le azioni di sorpresa da parte di un eventuale invasore e infine di fungere da base per un contrattacco. Un po' più arretrata rispetto alla prima fu collocata la "Zona di resistenza", la quale, provvista di più consistenti opere di fortificazione e di ostacoli anticarro, era in grado di resistere o quantomeno rallentare l'avanzata nemica. Infine nella "Zona di schieramento" sarebbero dovute affluire le artiglierie e rinforzi al momento della mobilitazione. In questa zona, anche in tempo



di pace, per far fronte nell'immediatezza di qualche minaccia nemica, furono schierate alcune batterie di pronto impiego, spesso ospitate all'interno di vecchi forti della Prima Guerra Mondiale.

Le opere di difesa di questa prima fase costruttiva, sviluppate fra il 1931 e il 1936, furono realizzate secondo le più moderne dottrine militari di quegli anni. Le strutture che composero il centro di resistenza o la batteria in caverna erano ricavate direttamente nella roccia o affondate sotto terra in modo tale che di esse emergessero solamente le parti indispensabili per il tiro delle armi, così da ottenere la necessaria mimetizzazione per il loro idoneo inserimento nel paesaggio e rendendole il più possibile invisibili anche ad una eventuale ricognizione aerea. Le attrezzature interne delle strutture furono concepite per consentire una lunga autonomia ai presidi delle opere anche nel caso che queste fossero state superate o aggirate dal nemico. Inoltre, si prevedero magazzini per viveri e munizioni, impianti di illuminazione, ventilazione, filtraggio dell'aria interna nonché impianti per la protezione dei gas. Le comunicazioni tra le varie opere e i centri di comando erano assicurati mediante stazioni radio, impianti telefonici e fotofonici.

Nel 1938, iniziò una seconda fase di costruzione determinata dal fatto che, non essendo ancora stato il Vallo completato secondo le previsioni iniziali, il complesso delle fortificazioni fino ad allora realizzato venne integrato (vi era la necessità di completare al più presto i lavori di fortificazione in quanto in quel momento storico vi era il pericolo di un imminente scoppio di un conflitto tra le nazioni europee) con delle piccole casematte in calcestruzzo, dal costo contenuto, adeguabili per forma di costruzione alle diverse situazioni del terreno. Questi "bunker" vennero denominati

postazioni Pariani o postazioni 7000 (dalla circolare 7000 del 3 agosto 1938 a firma dell'allora Capo di S.M. Pariani, che ne fissava le caratteristiche).

Nel 1939, con la circolare 15000 emanata nel dicembre del 1939 a firma del Maresciallo Graziani, vennero emanate le direttive che ispirarono la terza fase costruttiva del Vallo Alpino, secondo le quali vennero progettate tre tipologie di sistemazione difensive, a seconda dell'importanza della zona da fortificare. In particolare furono realizzate:

- *opere tipo A*: grosse opere per le quali furono previste cinque o più postazioni armate detti "malloppi", per lo più realizzate nella roccia, resistenti ai grossi calibri, e poste sulle direttrici di maggior importanza;
- *opere tipo B*: opere di medie dimensioni, provviste al massimo di quattro postazioni, aventi lo stesso grado di protezione di quelle di tipo A;
- *opere tipo C*: fortificazioni di tipo più comune, provviste di una o due postazioni, con una protezione in calcestruzzo dello spessore di metri 2,5. A differenza delle opere tipo A e B esse avevano allestimenti interni più limitati.

Le comunicazioni, in tutte le opere permanenti dei tipi A, B e C erano assicurate mediante dispositivi ottici di segnalazione (sistemi fotofonici), oltre ai consueti sistemi di comunicazione telefonici a filo.

Tutte le opere del Vallo Alpino del Littorio furono presidiate da un Corpo della Guardia Alla Frontiera (G.A.F.)², un'unità speciale del Regio Esercito istituita appositamente nel 1934 per vigilare e difendere i confini dello Stato.

Componenti essenziali dell'organizzazione della G.a.F. erano i Settori di Copertura, retti da Generali o Colonnelli, (in totale ne vennero istituiti 19). Dai Settori dipendevano due o più Sottosettori, a loro volta articolati su un comando di due o più gruppi di centri.

Le armi che costituirono l'armamento delle opere del Vallo Alpino, a differenza di quelle della Linea Maginot che furono specificatamente progettate per le fortificazioni permanenti, furono le stesse di quelle normalmente impiegato dalle altre unità del Regio Esercito.

In questo contesto storico, si inseriscono anche le fortificazioni esistenti sul Monte Porezen, le quali erano appartenenti al 1° sistema difensivo, composto da due casermette di servizio per alloggiare i militari componenti il presidio e da 3 opere in caverna del tipo "200" così posizionate:

- **il Centro di fuoco N. 1**: costruito sull'anticima nord nei pressi della prima caserma, i 3 malloppi in cemento, con due feritoie ognuno, erano armati con 6 mitragliatrici.
- **il Centro di fuoco N. 2**: costruito sulla cima del monte, vicino alla caserma riattata a rifugio i 2 malloppi in cemento, con due feritoie, erano armati con 4 mitragliatrici.

² Vedi nota storica relativa all'escursione sul Kriz – Stenar – Pihavec (la Guardia alla Frontiera) anno 2012.

- **Il Centro di fuoco N.3:** anch'esso costruito sulla cima del monte, sul lato Sud, sotto il monumento, i 2 malloppi in cemento, con una feritoia, erano armati con 2 mitragliatrici.

BIBLIOGRAFIA:

Per approfondire l'argomento, si segnalano i seguenti testi:

- MASSIMO D'ASCOLI e FLAVIO RUSSO , *La difesa dell'arco Alpino 1861 – 1940*, Stato Maggiore Esercito –Ufficio Storico, 1999, Roma;
- MASSIMO D'ASCOLI, *La Guardia Alla Frontiera*, Stato Maggiore Esercito –Ufficio Storico, 1999, Roma;
- PIER GIORGIO CORINO, *L'opera in caverna del Vallo Alpino*, Melli, 1995 Borgone di Susa.
- CARLO AFREDO CLERICI, *Il Vallo Alpino*, Rivista Uniformi e Armi n.37 – Marzo 1994.

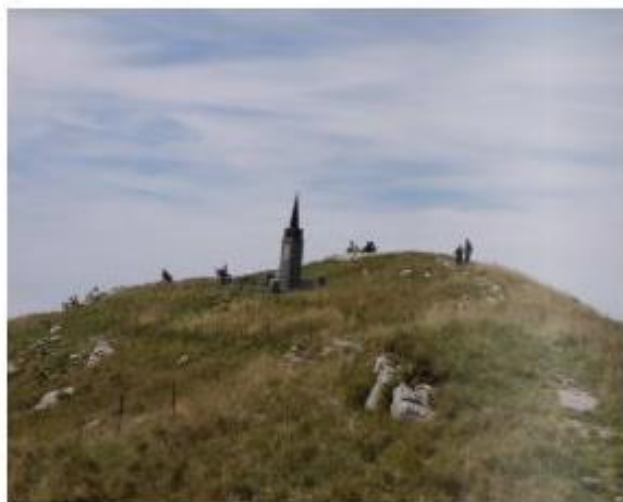
MONUMENTO COMMEMORATIVO AI PARTIGIANI CADUTI A SEGUITO DELL'OFFENSIVA TEDESCA DEL MARZO 1945.

L'episodio relativo all'eccidio dei partigiani sloveni si inserisce nel quadro di una vasta operazione denominata in codice "UTERNEHMEN FRUHLININGSANFAN" (Operazione inizio primavera) condotta dall'esercito tedesco dal 19 marzo al 5 aprile 1945 contro il IX Korpus partigiano Sloveno dell'Esercito Popolare di Liberazione Jugoslavo (EPLJ).

L'operazione riguardava un ampio rastrellamento da compiersi nella zona intorno a Circhina (Cerkno), con incluse larghe aree a cavallo del confine tra l'Italia (OZAK – Operationszone Adriatisches Kusterland – Zona d'Operazione Litorale Adriatico) e il Reich Tedesco (Slovenia Settentrionale).

Le unità tedesche impiegate in combattimento, secondo la ricostruzione di fonte Jugoslava, circa 8000 uomini, appartenevano ai seguenti reparti:

- SS-Pol.Rgt. 13° (13° Reggimento SS di Polizia) appoggiato da una compagnia corazzata, la 4ª Pol.Pz.Kp. (4ª Compagnia Corazzata di Polizia);
- SS-Pol.Rgt. 17° (17° Reggimento SS di Polizia);
- SS-Pol.Rgt. 28° "Todt" (28° Reggimento SS di Polizia "Todt")
- truppe della SS-Untersführerschule di Lubtana (Scuola Sottufficiali delle Waffen-SS.)



- due reggimenti della 14^a Waffen-Gren.Div. der SS (14^a Divisione Granatieri di Waffen SS) composta da volontari ucraini.

L'azione iniziò il 19 marzo 1945, come da "Ordine di Operazioni" già stabilito, mediante il rastrellamento dell'area di Bohinjska Bistrica - Zelezniki – Piedicolle/Podbrdo (Slovenia settentrionale) e ebbe la durata di due giorni. Tra il 20 e il 22 marzo furono inoltre occupate le previste linee di sbarramento in direzione nord, ovest e sud, che chiusero così le unità partigiane presenti nella zona di Circhina nel perimetro Skofja Loka - valle del fiume Poljanska - Ledine - Idria - fiume Idria - Recca – Gracovo - Baccia - valle del fiume Selska.

Tra il 23 e il 24 marzo la maggior parte delle unità partigiane dopo essersi concentrate intorno al Monte Nero (Crni vrh), presso Novacchi/Novaki (a nord-est di Circhina, ancora in territorio italiano) tentarono di sfuggire agli sbarramenti tedeschi spostandosi verso nord (zone Jelovica e Bohinj, nella Slovenia settentrionale).

Durante i giorni successivi molte di queste formazioni furono intercettate e disperse con sensibili perdite. In particolare sul monte Porezen, dopo una cruenta battaglia, 94 partigiani furono catturati e secondo la dura e spietata legge di quella guerra vennero fucilati (altre fonti indicano che durante i combattimenti sul Monte Porezen caddero 32 partigiani, 36 rimasero feriti e 145 furono catturati e il giorno seguente fucilati, inclusi quelli feriti).

BIBLIOGRAFIA:

Per approfondire l'argomento, si segnala il seguente testo:

STEFANO DI GIUSTO , *Operationszone Adriatisches Kusterland, Udine Gorizia Trieste Pola e Lubiana durante l'Occupazione Tedesca 1943-1945*, IFSML (Istituto Friulano per la Storia del Movimento di Liberazione, 2005, Udine.